

# LA PROVINCIA

Giornale degli interessi civili, economici, amministrativi

**DELL' ISTRIA,**

ed organo ufficiale per gli atti della Società agraria istriana.

Esce il 1 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno L. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

## ATTI UFFICIALI DELLA SOCIETÀ AGRARIA.

### Acquisto - manoscritti Kandler.

Sollecitati da molte ragioni a chiudere definitivamente la sottoscrizione, aperta nel nostro giornale N. 4 il giorno 16 Feb. 1872 per l'acquisto dei manoscritti Kandler, ci rivolgiamo ancora una volta a quei Municipi e Istituzioni e privati che ancora non hanno partecipato alla patriottica impresa, e che pure hanno in animo di farlo, a spedire a tutto 12 del corr. Aprile le loro offerte, alla Redazione, onde si possano pubblicarle, nel giornale del 16 Aprile, col reso-conto generale di chiusa.

### NECROLOGIA

Nel dì 21 testè decorso marzo passava agli eterni riposi in Parenzo sua patria, nell'età di anni 80 compiti, il Barone Francesco dei Marchesi dei Polesini, preceduto di soli 21 giorni nella tomba dalla diletta sua consorte Elisabetta.

Figlio di Giampaolo Sereno Marchese de Polesini e di Elena contessa di Spilimbergo, nipote al Vescovo di Pola poi di Parenzo, del quale portava il nome e godeva la particolare affezione. — egli ebbe la prima educazione letteraria in famiglia dall'abate Perissati di S. Daniele, uomo colto in belle lettere e valente latinista, e passò indi nel Collegio di Capodistria.

Portato da naturale inclinazione, più che ad altre scienze, agli studii storici ed archeologici, eccitatosi anche dal padre e dal Conte Agostino Carli - Rubbi figlio del celebre Gianrinaldo, ed amicissimo suo, egli vi si dedicò con amore. Imprese pertanto con assidue ricerche in alcuni archivi pubblici e privati della provincia ad accrescere quei materiali storici sull'Istria, che esso Conte Agostino avevagli donato.

Quali e quante cose egli abbia in tal modo ammassato non si sapeva sinchè visse, ritroso di farle conoscere altrui, forse nella speranza di poterne un dì far pubblicazione; locchè però non avvenne, ad eccezione di qualche suo scritto stampato nel giornale "l'Istria", p. e. le belle notizie sui monasteri antichi della Diocesi di Parenzo. Venuto ora in possesso di queste carte il suo nipote ed erede, speriamo che il loro contenuto non resterà più un segreto.

In ogni caso il defunto si meritò lode e la gratitudine di tutti coloro, cui sta a cuore l'illustrazione della nostra patria, per essersi adoperato a raccogliere e conservare materiali storici, che altrimenti, come infiniti altri deposti negli archivi pubblici e di famiglie, verosimilmente sarebbero andati perduti, forse con grave danno per la storia dell'Istria.

Nella sua età più fresca, alla tranquilla vita privata ed alle cure dell'amministrazione del largo suo patrimonio mostrava di preferire la vita pubblica, la quale può offrire maggiori occasioni d'emergere e procacciarsi titoli di onoranza. Si fu perciò che aggradì la nomina ottenuta nell'anno 1820 di i. r. Capitano col comando di una compagnia nel 2. battaglione della Landwehr, ed amò conservarne per molti anni il titolo.

Le infelici condizioni della pubblica sicurezza perduranti nell'Istria, che il precedente Governo francese malgrado gli energici provvedimenti ed estremi rigori adottati non era riuscito a togliere,

originarono l'istituzione d'apposita guardia provinciale di pubblica sicurezza, di cui fu dato il Comando al Marchese Francesco, il quale non ischivando fatiche, pericoli e dispendii proprii, cooperò a sradicare il brigantaggio, alla cui distruzione era perfino occorsa la proclamazione in varii distretti del giudizio statario, durato pel corso di parecchi anni.

Dopo preso moglie nell'anno 1838 si dedicò con più interesse alle cose d'agricoltura, su cui volle pubblicare qualche opuscolo.

Dal 1858 al 1861 coprì la carica di Podestà di Parenzo; e sciolta in quest'ultimo anno la prima Dieta istriana, venne per la seconda nell'anno stesso nominato da Sua Maestà l'Imperatore a Capitano provinciale.

Sebbene grave d'anni, egli accettò la carica, che si diè premura di sostenere con decoro proprio e della provincia. Fu sollecito di mantenere il buon accordo nel gremio della Giunta provinciale, e la sua cortesia e benevolenza venivano ricambiate dalla stima ed affezione dell'intero personale d'ufficio.

Nominato di bel nuovo nel seguente periodo della Dieta Capitano provinciale, troppo pesante riuscendogli per la senile sua età la direzione d'un ufficio, i cui affari sempre più s'accrescevano, dopo un'anno diede la sua rinuncia, che fu da Sua Maestà accettata con lusinghiere espressioni di aggradimento per la sue prestazioni.

Già insignito da S. S. Gregorio XVI dell'ordine cavalleresco dello sperone d'oro, nell'anno 1866, fu da S. M. l'Imperatore nominato cavaliere di II. Classe dell'Ordine della Corona ferrea, ed ottenne poscia il titolo e grado di Barone dell'Impero, il quale non avendo egli avuto figli dal suo matrimonio, venne esteso anche al di lui nipote Marchese G. P. de Polesini, da lui adottato e istituito erede universale.

Il defunto accoppiava a belle forme della persona, la coltura di mente e gentilezza di modi che si richiedono in un gentiluomo; lontano nel suo contegno tanto da orgoglio aristocratico, quanto da bassezza, egli era nobilmente affabile e cortese con ogni classe di persone.

Conservò, sebbene staccatosi dalla convivenza del fratello Marchese Benedetto, vivo il sentimento di famiglia, le cui tradizioni di virtù civile seppe continuare. Quest'antica onorata famiglia perdette in lui un degno membro, e l'Istria un cittadino che l'amò da caldo patriota, e procurò secondo le sue forze ad illustrarla ed esserle utile figlio.

Il funerale fu quale conveniva alla persona del decesso, ed alla posizione della sua famiglia.

Il numeroso corteo seguiva la bara; i lembi del drappo che la ricopriva erano sostenuti dall'i. r. Capitano distrettuale Consigliere di Luogotenenza de Clesius qual cavaliere dell'Ordine della Corona ferrea, dal Vice-Capitano provinciale D.r Amoroso, dall'Assessore provinciale D.r de Petris, e dal Consigliere municipale Conte Guido

D.r Becich. Formavano parte dell'accompagnamento i corpi di tutti gl'i. r. Uffici, della Giunta Provinciale e del comune, e vollero esservi rappresentati pure il civico Magistrato di Rovigno a mezzo del suo Podestà D.r Campitelli, la Camera di Commercio e la Società Agraria di Rovigno, la prima dal suo Presidente Sig. Candussi-Giardo, la seconda dal Presidente Sig. Sbisà e dal Segretario D.r Piccoli.

Terminata la funebre funzione, la salma del defunto venne trasportata nella possessione di Cervera dei signori Polesini, ed ivi deposta accanto a quella della consorte nel monumento della famiglia.

Lussino 8 marzo 1873

(P. N.) L'Eco del Litorale nel suo N. 18 d. d. 8 marzo ha pubblicato una corrispondenza "Dall'Istria 20 febbraio 1873", colla quale si pretende di confutare le asserzioni d'altra corrispondenza di Lussino inserita nel N. 4 della Provincia, e dare quindi una solenne mentita a quel corrispondente. Lo scopo però di quello scritto s'è quello soltanto di caricare di basse ingiurie la Giunta Provinciale dell'Istria, la quale, come dice il corrispondente, col suo *inqualificabile procedere* s'è resa colpevole dell'attuale disordine nelle scuole popolari.

Prima di tutto ci sentiamo in dovere tanto a nome proprio, quanto per conto degli Onorevoli giornalisti "del Cittadino, Progresso, e della Provincia", che propugnano i principj liberali, di rendere al nostro avversario le più sentite grazie per l'opinione emessa sulle nostre tendenze, di cui siamo orgogliosi, e per la sincera sua confessione, con cui si dichiara antagonista del liberalismo, e quindi clericale, retrivo, ed oscurantista, e perchè in tal guisa egli ha benissimo marcato i confini, che magnificamente separano gli avversarj campi.

Il gridò però, che da qualche tempo alzano i detti giornali, perchè stanno ad esclusivo servizio del liberalismo non deriva nè, come falsamente sospetta il corrispondente, dalla coscienza d'essere dalla parte del torto, e molto meno dal desiderio di esercitare, schiamazzando, una pressione sulla opinione pubblica, ed anche più in su; ma esso è invece l'espressione di quel dolore, che le popolazioni bistrattate alzano contro l'inerzia, e se si vuole in qualche parte contro l'inettitudine di taluno, che e per legge, e per coscienza ha pure il grave compito di promuovere il miglioramento delle scuole popolari.

Non è nostra intenzione d'occuparci delle sguajate espressioni usate a carico della Giunta Provinciale, dacchè per principio riteniamo che una ingiuria, od una calunnia non porta nocimento alla persona contro la quale è stata scagliata, ma ricade invece a tutto disdoro del detrattore; e perchè d'altronde siamo sicuri, che la Giunta stessa saprà dare pane per focaccia ai suoi avversarj, a meno che col suo disprezzo non lasci abbajare contro la luna i miserabili botoli.

Ci sembra inutile, e superfluo seguire il corrispondente dell'Istria nell'esposizione del fatto della proposta di legge per modificare le leggi provinciali scolastiche del 30 marzo 1870, dacchè su ciò nulla abbiamo da opporre al nostro avversario. Dobbiamo però manifestargli la nostra inabilità a spiegarci il periodo, che suona " *Se il Consiglio Scolastico Provinciale era stato preterito nella discussione, ora che si trattava d'impetrare la sanzione Sovrana non se ne poteva ignorare l'esistenza. La Giunta comunicò quindi al medesimo la decisione dietale, e ne domandò l'approvazione, ma il Consiglio non volle farla da burattino, e, confermando il primo deciso, rifiutò di aderire al concentramento del diritto di nomina dei maestri delle scuole popolari nelle mani della Giunta Provinciale.* A costo d'aversi la taccia d'ignoranza dobbiamo pur dire di non aver conoscenza di qualsiasi disposizione di legge, che accordi al Consiglio Scolastico Provinciale un diritto di prender parte alla discussione delle leggi provinciali, e perciò dichiariamo infondata la lagnanza, che a nome del Consiglio fa il corrispondente, d'essere stato, cioè, preterito nella discussione; vogliamo però supporre, che il corrispondente accenni piuttosto alla discussione in seno al Consiglio Scolastico Provinciale ed in ogni caso desta meraviglia, che il corrispondente attribuisca al Consiglio Scolastico Provinciale tale inconsiderata arroganza di cretarsi in diritto, perchè nella seduta tenuta ha ottenuto per maggioranza clericale un risultato contrario alle vedute della Dieta, d'imporre al corpo legislativo provinciale il proprio deliberato qual norma delle sue discussioni. Se il Consiglio Scolastico Provinciale nelle forme costituzionali della maggioranza di voti ha potuto combattere il progetto di legge presentato dalla Giunta, e se poi in seno alla Dieta prevalse l'opinione direttamente contraria, qual motivo di lagnanza può muoversi contro la Giunta, o contro la Dieta, che nelle sue deliberazioni ha dato il giusto peso alla minuscola frazione, che divideva l'opinione del Consiglio Provinciale?"

Che se la Giunta, prima d'impetrare la sanzione Sovrana, ha portato a conoscenza del Consiglio Scolastico Provinciale il deliberato della Dieta, non ha al certo inteso di domandarne l'approvazione, come si sogna il presuntuoso corrispondente a nome del Consiglio, perchè non ne aveva bisogno; ma con tale pratica ha usato soltanto un atto di gentilezza, onde di comune accordo dare le norme opportune agli organi dipendenti, e con ciò ha ottenuto una prova di più, che il Consiglio Scolastico Provinciale, anzi che fare la figura di burattino, come dice il corrispondente, ha preferito di mostrarsi irconciliabile oppositore.

In seguito si domanda il corrispondente; qual è la causa che mosse le Rappresentanze Comunali ad acconsentire di buon grado ad essere spogliate del diritto di nominare i propri maestri, e ad appoggiare col loro voto la proposta della Giunta? La risposta viene spontanea, ed è contenuta nel §. 59 della legge 14 maggio 1869, e nella sezione terza della legge Provinciale

30 marzo 1870 sull'istituzione, conservazione, e frequentazione delle scuole. I § 37 e 50 infatti della ora citata legge danno le norme precise per sopperire alle spese di scuole, che secondo il §. 37 cadono in prima linea sul Comune. Egli è quindi ben naturale, che, se la Provincia, lasciando a carico dei Comuni il provvedere agli edifizj scolastici, all'illuminazione, e ad altri bisogni materiali della scuola colle proprie rendite, ed anche al caso coll'addizionale del 15 per cento sull'imposte dirette, si assume l'obbligo degli emolumenti, e del pensionamento dei maestri, è ben naturale diciamo, che le Rappresentanze dacchè meglio di chiunque altro, che per dritto, o storto vuole mischiarsi nelle faccende altrui, conoscono a perfezione le proprie risorse e le proprie incombenze, abbiano colto con gioia le proposte della Giunta, onde in tal guisa sollevarsi dal grave incubo delle molestie del personale insegnante, il quale con tutta ragione vuol essere pagato, mentre esse si trovano nell'impossibilità di farlo.

Può essere vero, anzi è verissimo, che i Comuni sono gelosissimi delle loro prerogative, ma è anche indubitato, che specialmente le frazioni comunali del contado sono ancora più gelose del loro denaro, e sarebbero perfino disposte ad accordare anche una più generosa offerta per le messe, e pronte a rinunciare ai loro diritti di presentazione dei maestri, purché siano chiuse e soppresse le scuole; ed in prova di tale nostra asserzione ci riportiamo alla esperienza, ed alla testimonianza di tutti quelli, che conoscono la vita sociale delle ville.

Per capire bene l'individualismo municipale, dice il corrispondente istriano, bisogna addentrarsi nelle nostre circostanze, e qui siamo perfettamente d'accordo, dacchè in tal modo si ottiene la sicurezza, che i Comuni con tutta la loro buona volontà non si trovano in grado di sostenere da se stessi le spese delle scuole, ed hanno quindi bisogno d'un sussidio, che per legge va a carico della Provincia. Ma continua il corrispondente " *Se i salari dei maestri stanno a carico dei Comuni, bisogna che ci pensino gli abitanti dei luoghi grossi; ma se paga la Provincia, la stessa è ripartita anche alle ville s'abbiano, o no le scuole.* "

La baggianata però del corrispondente è troppo grossa per lasciarla correre senza osservazioni. Donde ha egli attinto tale peregrina notizia? Non sa dunque egli, che i Comuni locali ripartiscono il peso delle spese scolastiche su tutto il circondario scolastico? Non sa egli, che l'addizionale del 15 per cento per iscopo scolastico gravita e con ragione su tutte le imposte dirette del Comune? Non sa dunque, che ogni frazione comunale è obbligata a concorrere nella giusta misura al dispendio delle scuole, e non sa, che in base a tale contributo il Comune, quanto meglio è possibile entro i limiti di legge, è tenuto a spezzare a tutti i suoi amministrati il pane della pubblica istruzione? Lussino quindi colle proprie risorse, e con quelle di Sansogo, di Chiurschi, e di Unie con equo riparto provvede ai propri docenti, ed a quelli delle frazioni comunali, ed al-

l'eventuale mancanza deve supplire la Provincia; ed altrettanto dicasi di Rovigno, di Parenzo e di tutti i Comuni.

S'inganna quindi a partito il corrispondente, che esulta per aver trovato la vera causa, per la quale gli *Otto Podestà in attualità di funzione* e membri della Dieta votarono per la proposta della Giunta. La vera causa, se egli la ignora, gliela diciamo noi, ed è quella, che onora i Podestà, di procurare ai Comuni da loro amministrati il minor dispendio, di sollevarsi dalle molestie dei Maestri, e di rendere contenti, e soddisfatti questi ultimi colla certezza, che le giuste ricompense alle loro improbe fatiche si trovano pienamente assicurate, anzi che essere dannati a languire nella miseria, perchè e per un pretesto, o l'altro vengono loro negati i dovuti emolumenti.

Ci riesce d'altronde ben gradita la dichiarazione del corrispondente, che il Consiglio Scolastico Provinciale nel rifiutare la sua approvazione allo schema di legge della Giunta Provinciale nol fece per non veder lesa l'autonomia dei Comuni, e per non permettere, che dalla Giunta siano conculcati i diritti costituzionali delle popolazioni, ma che più elevato si fu il suo scopo, dacchè i motivi del rifiuto derivarono dalla previsione dei danni, che alle scuole popolari sarebbero per derivare, quando ai Comuni si togliesse il diritto di nomina dei Maestri. La sincerità di tale dichiarazione riesce alquanto sospetta, ed a dirittura bugiarda, quando si ponga mente agli argomenti, coi quali il corrispondente pretende sostenerla.

Nessuno, egli dice, ha più interesse del Comune di fare una buona scelta e nessuno meglio di lui conosce qual individuo convenga all'indole dei suoi figli, ed alle sue circostanze. Ma se i Podestà godono la fiducia dei Comuni, v'ha dubbio, ch'essi in prima linea devono essere interessati pel bene materiale del Comune ed in tal caso è perversa l'insinuazione del corrispondente, con cui cerca destare nelle Rappresentanze la diffidenza verso i Podestà. Ma si ammetta pure che i Comuni abbiano, come di fatto, il maggior interesse nella scelta dei maestri, e qui insorge spontanea la domanda "I Comuni specialmente rurali sono poi in grado di fare questa buona scelta? E noi rispondiamo senza reticenze. No. Le ragioni di questa nostra franca asserzione sono state esuberantemente svolte dal d.r Belli nella seduta V. della Dieta, ed a quelle ci richiamiamo senza ripeterle.

Ma i Comuni, dice l'esimio corrispondente, possono avere dei motivi particolari di voler piuttosto quel maestro, che l'altro, come p. e. un prete anzi che un secolare anche per avere una messa di più. Ecco che con tale sua proposta ci fa conoscere la sua insegna; ecco il segreto arcano, pel quale egli si mostra tanto geloso della nomina dei maestri, affinchè cioè sia libero specialmente nei comuni rurali di impiegare ogni sorta d'intrigo per riuscire nella scelta d'un prete. I Comuni, dice poscia, non sono ancora giunti all'altezza dei tempi nei quali viviamo. Questa amara ironia scagliata con singolare cinismo sul capo delle popolazioni i-

gnoranti ci dà la miglior idea dello spirito di progresso, di cui è animato il degnissimo corrispondente, e ci ha svelato a pieno le sue tendenze. Malgrado però questo insultante cinismo sappia egli, e se lo imprima bene nella mente, che i suoi inutili sforzi, tutti i suoi intrighi non varranno mai ad arrestare la corrente ben avviata del progresso civile delle popolazioni, finchè persone oneste, ed amanti del pubblico bene sapranno togliere il velo a tutte quelle belle opere, di cui gli ipocriti involti nel manto di religione ci danno ogni giorno luminose prove.

Che se le Rappresentanze Comunali non presentano la coltura necessaria per fare una buona scelta, c'è la legge, dice l'ingenuo corrispondente, che autorizza il Consiglio a scartare i maestri non qualificati. E se, qui si domanda, i membri del Consiglio saranno dello stesso calibro della Rappresentanza e forse anche peggio, cosa accadrà in tal caso? La risposta è facile: alla fin fine si avrà una messa di più.

In ogni caso continua il corrispondente, sarà più facile all'Ispettore il far intendere *ragione* ai membri dei Comuni rurali di quello, che agli Assessori della Giunta Provinciale. A questo impudente, e triviale insulto diretto alla Giunta non ci degniamo di rispondere, e lasciamo a chi spetta la briga di farsene rendere ragione. Non sappiamo però intendere, come c'entra l'Ispettore per decidere sulla scelta dei maestri; dacchè, a quanto è qui pubblicamente noto, l'Ispettore tutto al più può avere l'incarico di esaminare le suppli- che, di preparare le tabelle dei concorrenti, e di formulare il parere del Consiglio Distrettuale, ed al Consiglio spetta il diritto d'insinuarle al Consiglio locale, ove, specialmente nei Consigli locali di campagna, è data piena libertà ai membri clericali di mettere in opera ogni sorta di intrigo per riuscire nel proprio intento senza tema, che alcuno abbia l'ardire di farvi opposizione. Ecco l'andamento ordinario nella scelta dei maestri.

Altro argomento si deduce dalle scuole stesse. Il diritto di nomina infuse un po' di vita all'azienda scolastica, dice il corrispondente, e si fece per essa in questi due anni assai più di quanto s'era fatto prima del 1815 in poi. Benchè sia astutamente esagerata tale asserzione per dar incenso, e gongolare la plebe idiota; dacchè il partito clericale, ed il degnissimo nostro avversario vede nell'attuale ordine di cose un manifesto regresso ma pure usa artificialmente le molifue frasi per illudere i balocchi, che gli dovrebbero prestare cieca credenza, pure noi non riconosciamo finora tale, e tanto progresso nelle scuole; osserviamo bensì, che la gioventù è istruita in modo utile, e pratico ad ogni classe delle popolazioni, e che in ogni scuola si tende al precipuo scopo di dare formale bando a pratiche ridicole, che abbagliavano bensì i sensi, ma lasciavano vuoto il cuore, e la mente, anzi opprimevano lo spirito. Questa quando anche lenta riforma nell'istruzione non è al certo dovuta ai Consigli locali, specialmente rurali, e molto meno ai membri clericali degli stessi, che ne formano l'anima, ma bensì, dobbiamo dirlo francamente, è dovuta al piano d'insegnamento adotta-

to nelle scuole, ed all'eliminazione d'ogni influenza pretesca dichiarata nemica d'ogni idea di civiltà, e di progresso.

Un terzo argomento deriva dalla considerazione, che, tolto ai Comuni il diritto di nominare i maestri, questi si considereranno, come impiegati provinciali, che non hanno che fare nè col Podestà, nè coi Delegati, e torneremo ai tempi quando il personale delle scuole si credeva una casta privilegiata e ben di sovente non dissimulava punto il suo disprezzo pel paese dove viveva, così il corrispondente. Questo sguardo retrospettivo sulle condizioni morali del personale insegnante ci dà la miglior idea dello stato di avvillimento dei maestri all'epoca fortunata, a cui si allude, epoca nella quale il maestro doile strumento del privilegiato, e prepotente suo capo, poneva tutto il suo studio ad ingraziarsi con quest'ultimo, e siccome questi si reputava, e si reputa tuttora capo di una casta privilegiata, così anche i maestri animati dall'esempio dei loro preposti nel vilipendere i giusti desiderii dei Comuni, per legittima induzione si consideravano necessarie emanazioni del loro capo di casta privilegiata, ed abusavano della loro posizione nel disprezzare i Comuni, che al pari di loro dipendevano ben di sovente dai capricci, e dalla caparbietà dei superiori. — Che se il corrispondente teme che si riproducano ancora quegli inconvenienti, questo timore ci sembra basato sul cattivo esempio, che anche oggi dà taluno, il quale, benchè straniero alla provincia, anzi che promuovere di comun accordo il miglioramento nelle scuole, pone ostacoli che paralizzano le saggie disposizioni della Giunta, onde raggiungerle, se possibile; quelle bestitudini, di cui fu pur troppo ferace il regime clericale.

L'argomento del trasloco dei Maestri da una scuola all'altra, dice il corrispondente, perde ogni forza, dacchè v'ha notevole differenza tra le mansioni del maestro, e quelle degli altri impiegati, e tra i rapporti in che stanno colle popolazioni. Le disposizioni dei §§. 44, 47, e 48 dell'attuale legge non differiscono da quelle comprese nel progetto della Giunta, e perciò, diciamo noi, possono esservi fatte le stesse considerazioni.

Sembra d'altronde, che il corrispondente dell'Istria abbia ben inteso quello di Lussino senza conoscerlo, e senza avergli parlato; dacchè il prode campione del Consiglio Scolastico Provinciale quando anche infelice nel risultato, invece di confutare le rivelazioni del secondo, si contenta di riversare sulla Giunta tutte le magagne, che gli furono accennate, e fa quindi rimprovero alla Giunta, che se pure avesse voluto giovare al personale insegnante, avrebbe dovuto, lasciando intatte le disposizioni amministrative, conservare ai Comuni il diritto di scelta dei loro maestri, od almeno concedere ai medesimi qualche ingerenza nelle nomine, la quale non fosse però puramente illusoria.

Egli è ben strano, che il corrispondente, a quanto da a divedere, ben informato delle cose del Consiglio Scolastico Provinciale, faccia poi il gnorri sulle cose trattate, e discusse in seno alla Dieta. Giova quindi ricordargli, che nella seduta V. della Dieta, i §§. 11, e 12 del progetto di

legge hanno dato occasione a viva, ed animata discussione, a cui prese parte il Presidente del Consiglio Scolastico Provinciale ed altri due Deputati, che si cimentarono a rompere le loro laverie per sostenere ai Comuni il contrastato diritto non già come si pretende per riguardo didattico, ma per conservare una apparente autorità ad una corporazione, la quale, essendo per se inetta ad esercitarla, sarebbe obbligata a ricorrere ai consigli di qualche prete astuto, che saprebbe bene trarne profitto. Gli stessi argomenti, di cui oggi fa pompa il nostro avversario furono già svolti in seno alla Dieta colla sola differenza che se nella Dieta si ammetteva la possibilità di aver nel Consiglio locale una persona intelligente per la scelta del maestro idoneo, nel membro del clero, il corrispondente va più oltre, e propugna l'idea di nominare a maestri anche dei preti per aver almeno una messa di più ed aver quindi il vantaggio d'aver una sicura maggioranza nel consiglio locale, se specialmente il Podestà non sa leggere, nè scrivere.

Ma sulle proposte degli oppositori hanno risposto bellamente tanto il referente del Comitato Scolastico, quanto altri Onorevoli Deputati, e perciò fu elevato a decisione Dietale, che nella nomina dei maestri prendessero parte tutti i fattori interessati, cioè il Consiglio Scolastico locale col mettere il suo parere, il Consiglio Distrettuale col presentare le tabelle, il Consiglio Provinciale col diritto di nomina, la Rappresentanza Comunale col diritto di proposta, ed infine la Giunta col diritto di presentazione. (Seduta V. della Dieta, pag. 17 del Resoconto). In tal senso furono approvati dalla Dieta i §§. 11, e 12 del progetto di legge, ed in tal guisa non è leso il diritto di nessuno dei fattori provinciali, anzi tutti sono presi in debita considerazione.

Dopo tutto ciò lasciamo libero sfogo al corrispondente dell'Istria, e lasciamo correre, che il *Cittadino*, il *Progresso*, e la *Provincia* abbiano asserito bugiardamente, che il Consiglio Provinciale per amore dell'autonomia comunale negò il suo appoggio alla proposta della Giunta, non possiamo però sorpassare alla sfacciataggine del nostro avversario che ci affibbia la colpa d'aver bugiardamente asserito, che la Dieta nemmeno si sognava di trovare qualche estranea opposizione, ed in prova di tale sua asserzione ci dice: "Tutti i Deputati dovevano sapere, che il Consiglio Scolastico Provinciale considerava il concentramento nella Giunta del diritto di nomina, come rovinoso per le scuole e vi negava il suo appoggio. Con buona pace del nostro avversario dobbiamo rimarcargli la grande differenza dell'espressione, „dovevano sapere, e sapevano. Che i Deputati almeno in buona parte non l'abbiano saputo, ce lo dimostrano le parole stesse del corrispondente il quale dice: "La seduta del Consiglio ebbe luogo pochi giorni prima dell'apertura della Dieta, il rapporto del referente era scritto, e la Giunta poteva domandarne una copia, o comunicarla ai Deputati i quali avrebbero veduto, che possono trovare qualche estranea opposizione. E qui ci sia lecito il domandare per chi era scritto il rapporto del referente? Non per la Giunta, o per la Dieta, dacchè sarebbe stato spedito alla sua de-

stinazione. Dunque a qualche altra Superiore Autorità, che pel corso di otto, o dieci giorni fino alla discussione della legge aveva ben tempo di avvertirne la Dieta, eppure non l'ha fatto, ed è questo un segno manifesto, che si reputava infondata l'opposizione. In tal caso d'altronde come potevano la Giunta e la Dieta immaginarsi l'esistenza di un tale rapporto? E con qual diritto potevano reclamare una copia? Resta così cacciata in gola al corrispondente dell'Istria la sua solenne menzogna, che la Dieta era informata del rifiuto di approvazione. Ma quando anche si volesse ammettere, che i Deputati ne fossero stati informati, è qual obbligo correva loro di abbracciare una opinione contraria al loro intimo convincimento? Egli è perciò, che non curandosi nè dell'autorità per essi illegittima del Consiglio, nè di qualsiasi altra insidiosa mola, hanno essi voluto senza darsi il minimo pensiero nè della minuscola opposizione incontrata in seno alla Dieta, e molto meno del gradire di qualche membro del Consiglio, che avrebbe inteso esercitare senza alcun diritto, ed illegalmente una pressione.

I Municipi che salutarono con gioia il deliberato della Dieta, continua il corrispondente, per un meschino vantaggio rinunciarono al loro diritto accordato dalla legge 30 marzo, ed il Consiglio Scolastico Provinciale per non veder danneggiata l'azienda scolastica ebbe il coraggio civile di negare il suo assenso anche di fronte ad un deliberato Dietale! Bel coraggio civile davvero! di cui ride e la Dieta e la Giunta.

D'altronde alle storditaggini ed alle sventataggini della Giunta, come egli ama chiamarle, come ha saputo riparare il Consiglio Provinciale? S'è dato pensiero che i conti preventivi scolastici siano consegnati ai Comuni pel principio dell'anno? S'è egli mai ricordato, eppure ne aveva molte ragioni, che la maggior parte dei maestri languono nella miseria, perchè appunto a suo tempo non furono approvati i conti preventivi? E quando ultimamente venivano improvvisate le specifiche della Giunta, momento, in cui realmente avrebbe dovuto mostrare il suo coraggio civile per combattere una proposta, da cui emerge, come egli lo dice, un *aggravio assolutistica* imposto alle casse Comunali cosa ha fatto il Consiglio Scolastico Provinciale a favore dei Comuni, a favore dei Maestri? Ha partecipato ai Comuni le specifiche della Giunta coll'incarico di attenervisi scrupolosamente. Ecco il vantato *coraggio civile*, di cui si fa pompa quando è inutile, e che manca interamente all'uso quando necessario.

Questa s'è la ragione, per la quale i Comuni se la prendono col Consiglio Scolastico Provinciale anzi che colla Giunta, perchè nel contegno dello stesso verso la Giunta trovasi confermata l'opinione pubblica, che gli ostacoli e le difficoltà promesse da esso alle deliberazioni della Dieta non possono riescire ad altro pratico effetto che dimostrare l'inefficienza degli attuali organi scolastici, e far quindi sentire la necessità del regime clericale, che speriamo seppellito per sempre. Ai Comuni del resto poco importa di tale reciproca recriminazione, dacchè essi sanno, che alla fin fine nessuno è

tenuto a fare oltre le proprie forze; ma il grido di dolore è quello dei Maestri, che vedonsi sacrificati a gelosie d'individui, che non sanno mettersi in loro d'accordo con manifesto danno della pubblica istruzione. Se il nostro avversario avrà ancora bisogno di delucidazioni, ci troverà al nostro posto.

## Il Fiume Risano.

La nostra patria Rappresentanza Municipale nella seduta 20 Marzo p. p. in seguito ad invito della Giunta provinciale istriana onde avesse pronunciarsi sugli avvinibili pregiudizi che potessero derivare alla popolazione del Comune per la distrazione dell'acqua del Risano a favore della città di Trieste, ha deliberato con voti 16 favorevoli ed 11 contrari il seguente

### Ordine del giorno

Onde corrispondere alle richieste della Nota 8 corrente, N. 993, dell'Eccelsa Giunta provinciale, la Rappresentanza comunale di Capodistria mette il seguente motivato

### Conclusivo.

Considerato che l'esistenza dell'acqua del fiume Risano porta alla Comune di Capodistria vantaggi di varia natura, i quali si possono distinguere in Agrari, Industriali ed Economici in generale, e questi, alla lor volta, si devono suddividere in pubblici e privati precisamente:

#### I. AGRARI.

##### 1) Pubblici.

- a) L'uso ordinario dell'acqua giusta le disposizioni delle leggi vigenti;
- b) Inaffiamento e possibile irrigazione di una frazione dei fondi campestri del Comune;
- c) Facilità nell'allevamento del bestiame.

##### 2) Privati.

- a) L'uso per ogni singola comunità, come tale, dell'acqua giusta le leggi vigenti;
- b) Diritti di già acquisiti da singoli comunitati sull'acqua in generale;
- c) Diritti acquisiti o di possibile acquisizione per chi possiede fondi lungo il corso del fiume;
- d) Vantaggi dei singoli comunitati per facilitato allevamento del bestiame.

#### II. INDUSTRIALI.

##### 1) Pubblici.

- a) Vantaggio pubblico derivante dall'esercizio delle singole industrie attivate ed attivabili mercè l'acqua del Risano;

b) Trasporto delle materie greggie agli opifici ed asporto delle lavorate, per via di terra e di mare;

c) Impiego di lavoro per manutenzione e miglioramento degli opifici.

2) Privati.

a) Lucri provenienti dai diritti di già acquisiti dagli esistenti opifici e producibili dal loro perfezionamento od estensione o dall'attivazione di nuovi;

b) Utili prodotti e producibili dall'impiego dell'acqua ad altri scopi industriali.

III. ECONOMICI IN GENERALE.

1) Pubblici.

a) Vantaggio igienico risultante dalla possibilità di un largo uso d'acqua;

b) Elevato apprezzamento dei fondi limitrofi favoriti dall'acqua per l'agricoltura ed eventuale industria;

c) Ricchezza derivante dagli interessi agrari ed industriali pubblici e privati;

d) Utile lasciato nel Comune dal concorso di gente di altri comuni agli opifici;

e) Opportunità per i comunisti della prossimità degli opifici, per cui con mite dispendio e fatica possono giovarsene;

d) Moderazione delle tariffe di macinatura determinata dalla concorrenza fra i molti opifici, mossi dall'acqua del Risano.

2) Privati.

Individualizzazione di tutti gli accennati interessi economici generali pubblici;

Considerato che, secondo il progetto votato dal Consiglio municipale di Trieste, per l'approvvigionamento di quella città, mediante condotta di acqua dal Risano, non avrebbe ad essere sottratta tutta l'acqua della portata ordinaria di questo fiume, ma solamente una quantità uguale a quella data dalla sorgente in epoche di straordinaria siccità e che pure di questa (calcolata a 30.000 metri cubici giornalieri) resterebbe per l'art. II. della deliberazione relativa una sesta parte per la dispensa agli abitanti lungo il Risano in caso di verificabile bisogno;

Considerato quindi che i precitati vantaggi, i quali andrebbero totalmente a cessare col lievo costante di tutta l'acqua del fiume, sarebbero, colla sottrazione divisata, solamente *diminuiti ed interrotti temporariamente e parzialmente*, inquantochè, pel tempo in cui il Risano convolge una massa d'acqua di molto superiore a quella che

verrebbe adoperata per l'uso di Trieste, non si può ritenere la loro assoluta cessazione;

Considerato che questo danno può trovare il pieno risarcimento, per ciò che concerne diritti privati, nei compensi loro offeribili dal Comune di Trieste;

Considerato (premessa, a condizione, la certezza, verso modalità da stabilirsi, della proporzionale e gratuita dispensa dell'acqua riservata poi bisogni del comune secondo il deliberato del Consiglio di Trieste, Art. II.) che questo danno per ciò che concerne la utilità pubblica può trovare una *mitigazione*

*in primo luogo*; in un *compenso* da stabilirsi in via di convenienza ed equità a favore del Comune di Capodistria e devolvibile a scopi di utilità pubblica;

*in secondo*; nel vantaggio derivante alla ricchezza pubblica dell'incasso, per parte di privati, di rilevanti somme a titolo di corresponsivo delle loro ragioni;

*in terzo*; nel beneficio attendibile per questi comunisti dalla compartecipazione al lavoro di esecuzione della grandiosa opera dell'acquedotto;

*in quarto* e speciale luogo; nel miglioramento indubbio dello stato di Trieste, producibile dall'attivazione dell'ideato approvvigionamento d'acqua, che arricchendo Trieste, contribuirebbe al benessere del Comune di Capodistria, il quale dalle sorti di quella città riconosce dipendenti le proprie; notato che, particolarmente in fatto di igiene, questo Comune, unito in così stretti rapporti con Trieste, parteciperebbe direttamente ed indirettamente alle create migliori condizioni, dovendosi considerare, massime in circostanze di minaccianti epidemie, la salute di Trieste, condizione a quella del Comune di Capodistria e luoghi contermini;

Considerato che la eventuale differenza fra i citati danni e compensi troverebbe la sua eliminazione nella soddisfazione morale di poter contribuire al bene di Trieste, città legata a tutta l'Istria e specialmente al Comune di Capodistria dai vincoli di simpatia, da comunanza di tendenze; città che dobbiamo riconoscere per centro di vita intellettuale ed economica, dove molti dei nostri trovarono e trovano onoranza, affetto e mezzo a migliorare le proprie sorti, ed i cui abitanti ci furono sempre larghi di conforto e di aiuto;

Sotto le premesse condizioni ed analoghe garanzie, la Rappresentanza comunale di Capodistria

*attuale analogo oggi!*

» Riconosce conciliabile cogli interessi agrari, industriali ed economici del Comune la presa d'acqua del Risano per l'approvvigionamento di Trieste secondo il deliberato di massima del Consiglio municipale di Trieste 5 marzo 1873.»

Noi però a fronte di questo deliberato, restiamo fermi nella nostra opinione, manifestata nel nostro giornale N 6, sulla distrazione dell'acqua del fiume Risano, e sulla perdita conseguente della forza motrice; confortati ancor più decisamente, come ci è dato rilevare, da una grandissima maggioranza, contraria a questa perdita, di nostri concittadini, e di comunisti dei limitrofi distretti giudiziari di Pirano, Buje e Pinguente, di cui è nostro compito tutelare gli interessi; i quali tutti approfittano ed usano del beneficio di quell'acqua, dei molini, in tempi particolarmente di siccità, pur troppo annualmente ricorrenti.

L'espressione decisa di questa grandissima maggioranza, se anche non tanto legale nei suoi effetti, quanto quella dei 16 nostri Rappresentanti, che votarono nella seduta 20 Marzo p. p. in favore di Trieste, la distrazione dell'acqua del Risano, è da rispettarsi seriamente quanto quella.

Avremmo voluto sentire in proposito anche il voto del Comitato Agrario locale, il quale era chiamato dalla natura stessa degli interessi che è destinato a proteggere, a discutere la grave questione; ma non sappiamo spiegarci per quali ragioni la Direzione non se ne sia occupata.

Osserviamo inoltre, non senza sorpresa, come le discussioni dei nostri avversari si sieno aggregate soltanto su alcuni argomenti, che si riferiscono alla questione, ed abbiano appena accennato e sorvolato alla sfuggita sull'argomento dei principali, quello cioè, del considerare la forza motrice disponibile sul Risano, la qual forza, perfino sarebbe possibile portare, senza superare immense difficoltà, a pochi passi da Capodistria! approvvigionando così, ad un tempo, di acqua, molte campagne e la città; idea questa dell'ingegnere sig. Raccagni di Brescia, la quale idea dimostra, se non altro, che il Risano non va considerato come un rigagnolo, che muove appena cattivi molini, ma invece come grande forza motrice, possibile a dar vita a grandi imprese.

Ci duole assai, che tutte queste prospettive di miglior avvenire, vadano oggi forse distrutte per sempre. — Rimane però ancora la speranza, che la nostra Giunta provinciale, la quale si trova in posizione di giudicare spassionatamente questa, per

noi, è per la provincia, vitale questione, la tronchi con una utile e saggia negativa.

## Ferrata Istriana.

Il progetto di legge per la costruzione della ferrovia Istriana da Pola a Divazza con la diramazione da Canfanaro a Rovigno, presentato alla Camera dal Governo, venne accolto nella seduta del 27 marzo.

La riferta del Comitato della Camera sul progetto, è tale da rendere sempre più convinti che, costà su, conoscono l'Istria meno assai dell'Australia; e ciò non ci fa punto meraviglia, sebbene il sapere che a far parte del Comitato siedeva nientemeno che l'onorevolissimo nostro Capitano provinciale.

Non si creda inutile tornare sull'argomento ora che il fatto è compiuto:

Siamo perfettamente d'accordo col Comitato su quanto si riferisce all'importanza strategica della strada; ma non crediamo che porterà il progresso nell'agricoltura dell'Istria come ha mostrato di credere il Comitato perchè la strada traversa brevemente i distretti della provincia, meno dotati dalla natura di elementi di risorsa, e per lande inospiti li congiunge a centri che nulla domandano dalla provincia nostra mentre viceversa nulla aspettiamo da quelli.

Pola e Rovigno non esportano che i pochi loro prodotti e importano il necessario pel consumo locale: per cui la strada non ha prospettive di avvenire commerciale. I carboni d'Albona trovano altri sfoghi che non l'interno, dove incontrerebbero la concorrenza dei carboni della Stiria. Il sale, — doverlo dire al comitato della Camera! — si fabbrica tanto presso a Trieste, che, caso mai fosse domandato all'interno, troverebbe pronta la ferrovia che fa capo a questa città. Il vino viene prodotto in gran quantità dal Quieto verso qui, per cui sarà sempre più facile condurlo a Trieste perchè proseguà, quando sarà il caso, per l'interno.

Eppure il Comitato ha basate le sue deduzioni favorevoli al progetto, in gran parte, sul calcolo del movimento di questi principali prodotti dell'Istria, verso il centro della Monarchia!!

Coi giornali che portavano la notizia della deliberazione della Camera, ci giunse da Rovigno un foglietto a stampa, datato: Rovigno 27 marzo e firmato Campitoli-pode stà; è un manifesto che annun-

zia ai cittadini di Rovigno il deliberato della Camera, li invita a mostrare la loro esultanza e disporre acchè sia data pronta, pubblica, solenne manifestazione del sentimento di che sono tutti compresi pel grande e lieto avvenimento ed a tale scopo pubblica un programma di feste.

Noi ci possiamo spiegare fino a un certo punto e dividere la contentezza dei Rovignesi nel sapere assicurata la congiunzione alla rete ferroviaria europea; ci pare però esagerata una esplosione di gioia, quale trasparire dall'accennato manifesto; credersi beneficiati... per quali titoli?... ed a quale scopo?... fin ora non sappiamo comprenderlo.

Nel manifesto è detto anche che tale deliberazione soddisfa il voto più ardente degli Istriani; no, no mai; la Giunta provinciale istessa ha manifestato in apposito memoriale quale sia il voto degli Istriani; quello di essere congiunti a Trieste direttamente per la valle di Borutto e Pinguento, speranza ora svanita.

Si rallegri dunque, se crede Rovigno, che le possa venire qualche bene dopo congiunta per l'altipiano del carso a Divazza; pigli quello che le vien dato, e deplori che la provincia abbia perduto anche questa volta una speranza sicura di migliore avvenire; e riserbi le esplosioni di gioia per altri tempi e per altre occasioni.

### **Navigazione a vapore.**

Mentre stavamo scrivendo un meritato elogio pel servizio dei Traghetti a vapore Capodistria-Trieste, Muggia-Trieste, che mantiene lo spettabile Stabilimento tecnico triestino coi suoi ottimi e comodi battelli, ci venne posto sott'occhio il bilancio di quel grandioso Stabilimento portato dal Tergesteo N. 66, dal quale risulta, che le sudette linee sono passive.

A primo entro eravamo tentati di dimostrarli anche la nostra gratitudine, ammirati, che a fronte di una passività, quello Stabilimento mantenesse generosamente quell'esercizio; ma un S. Tommaso ci rese attenti, facendoci osservare, che certo uno sbaglio doveva essere corso nella compilazione di quel bilancio, e ci presentò i seguenti confronti.

*Bilancio generale anno 1872*

*dello Stabilimento tecnico Triestino*

*portato dal Tergesteo 21 Marzo a. c. N. 66.*

*Introiti. Navigazione Trieste Capod. Trieste-Muggia f. 38,919:56*

*Spese. Riduzione sul valore dei Vapori Capodistria, Trieste e Giustinopoli f. 4,150*  
*Spese della navigazione Trieste-Capodistria, e Trieste-Muggia durante l'anno f. 35,855:66*  
 f. 40,005:66  
 Perdita 1,086:10

### *Bilancio di S. Tommaso.*

*Introiti della navigazione Trieste-Capodistria, e Trieste-Muggia anno 1872 f. 38,919:56*

*Spese. Riduzione sul valore dei Vapori Capodistria, Trieste, e Giustinopoli f. 4,150*

*Spese della navigazione Trieste-Capodistria e Trieste-Muggia calcolate generosamente a fin. 70 il giorno per giorni 365 f. 25,550*  
 f. 29,700:—

*Maggiore introito 1872 f. 9219:56*

Noi siamo ben lontani dal volerci erigere a giudici della verità dei due Bilanci, che abbiamo accolti nel nostro giornale, perchè l'apparente confronto ci parve degno di riflesso, e ne rimettiamo il giudizio ai nostri cortesi lettori. In ogni modo poi, ci facciamo a dichiarare, che questo confronto nulla toglie al ben meritato elogio, che tributiamo allo Spettabile Stabilimento sudetto, per l'eccellente e sicuro servizio, che prestano ora al pubblico i suoi veramente belli, e comodi Battelli a vapore.

### **Solfiorazione delle viti**

*Il momento di solforare le Viti è prossimo e questo anno antecipa anzi per la mitezza della stagione, crediamo quindi approposito ristampare l'istruzione pubblicata nella "Provincia,, N. 9, 1868, che reputiamo una delle migliori per combattere con efficacia il fatale crittogama, il quale menò tanta rovina l'anno passato alla nostra vendemmia.*

### Regole per solforare le viti con sicurezza di buon esito.

1.° Appena i nuovi pampani delle viti hanno acquistata la metà o i due terzi del loro sviluppo, si dia a tutti i loro tralci una piena e generosa solforatura.

2.° La seconda solforatura devesi amministrare quando il maggior numero dei grappoli è in fiore.

3.° La terza occorre, appena i grappoletti dell' uva si saranno spogliati degl' invogli florali, o come suol dirsi, quando è caduto il fiore. Essendo tanto questa, quanto la precedente solforatura delle più importanti, così debbono farsi abbondantemente e su tutte le parti verdi delle viti.

4.° La quarta allorchè i granelli avranno raggiunta la grossezza di una vecchia.

5.° La quinta quando i granelli stessi danno segno di prendere il colore: tale aspersione potrà effettuarsi soltanto sopra i grappoli, in tutte le precedenti essendo necessario d'insolforare pampini e tralci verdi, se oltre a salvare la raccolta si vuole anche far ritornare in salute le piante.

6.° I maglioli, e qualunque altra nuova pianta di viti, come anche le viti adulte senza uva, ma sufficientemente giovani e sane devono essere nello stesso modo, e per il medesimo oggetto insolforate.

7.° Dopo la quinta medicatura (della quale, come anche della quarta si dovrà fare a meno se la malattia non ricomparisse) non si solfi più senza che ve ne sia deciso bisogno: giacchè le posteriori solforature sarebbero dannose alla qualità nel vino ed all' economia dell' operazione.

8.° Nelle epoche intermedie alle prescritte medicature, devonsi continuamente sorvegliare le viti, e se vedesi ricomparire la crittogama, tosto solforare di nuovo. Quantunque ordinariamente, e nel maggior numero delle località, sieno sufficienti le cinque solforazioni prescritte, e non di rado si possono anche risparmiare le due ultime, pure si danno degli anni specialmente nelle nostre pianure e nelle campagne poste sulla costa del mare, in cui l' efficacia dello zolfo ha minor durata, onde è duopo amministrarlo più spesso.

9.° Le ore del giorno più adattate per spargere di zolfo le viti sono le prime del mattino, essendo necessario al buon esito dell' operazione, che il sole percuota per due o tre ore almeno le parti solfate.

10.° Susseguendo piogge violenti alla solfo-

razione prima che il sole vi abbia potuto esercitare la sua influenza, ancorchè ciò avvenga uno o due giorni dopo la medicatura, conviene ripeterla: giacchè lo zolfo essendo stato portato via avanti la insolforazione, non potè esercitare la sua virtù sulla crittogama, la quale perciò continuerebbe a vegetare sulle viti, e a danneggiarle, se a tempo non fossero nuovamente solfate.

11.° Non si incominci giammai a dare lo zolfo prima che il sole non sia alzato sull' orizzonte, e che non sia cessato di cascare la guazza; e se anco allora la guazza è cotanto abbondante da gocciolare, o si sospenda l' operazione o si scuotano precedentemente le piante da medicarsi. Devesi poi dimettere di solfare un' ora almeno prima del tramonto del sole.

12.° Le solfature fatte nelle ore più calde del giorno e quando le piante sono del tutto asciutte, hanno eguale efficacia di quelle eseguite sulle piante leggermente inguazate, o su quelle dalle quali la guazza soprabbondante fu fatta cadere scuotendole; quando per altro ambo sieno effettuate nelle convenienti proporzioni e con la necessaria uniformità.

13.° Durante le aspersioni dello zolfo è giovevole la tranquillità dell' aria per non consumare inutilmente lo zolfo; ma quando si conosca che la malattia ricomparisce ed incalza si solfi qualunque tempo faccia; giacchè rapidissime essendo le invasioni della crittogama, è necessità il prevenirle.

14.° Si eviti con ogni cura di fare aspersione di zolfo tanto abbondante da coprire le viti in modo che si possa riconoscere su di esse lo zolfo anche a distanza: giacchè bastando a produrre una perfetta medicatura, che ne siano soltanto leggermente, e con uniformità inpolverate, una dose esuberante non solo è contraria all' economia ma di più è quasi certo che rende il vino fetente.

15.° Li istromenti più adatti per la medicatura delle viti sono i soffietti; ma volendo solfar bene e risparmiare zolfo si presceglgano quelli costruiti in modo da spruzzolare poco zolfo alla volta.

16.° Nell' adoperare i soffietti, si tengano questi discosti dalla pianta un braccio almeno; imperocchè così facendo, in ogni emissione di zolfo, s'impolvera non solo il grappolo ma ancora un numero notevole di pampane, e si ottiene una solforazione più uniforme e leggiera.

17.° Quando le pampane sono tutte perfettamente sviluppate si scostino o si tolgano quelle che nascondendo i grappoli impedirebbero allo zolfo

to di arrivarvi; ma fino a che l'uva non è per maturare devesi eseguire lo spampamento con parsimonia ed intelligenza; e ciò per non indebolire la vite e non esporre i giovani grappoli alla troppo forte e costante sferza dei raggi solari.

18.° Lo zolfo da prescegliersi per le medicature è sempre quello della più eletta qualità, giacchè quanto più è puro e sottile tanto più ne è certo l'effetto, mentre da un'altro canto se ne scema il consumo.

19.° Chi non può fare l'intera provvista dello zolfo di tal qualità, procuri di averne almeno un po', per vincere la malattia quando piglia tanta forza da resistere al potere dello zolfo ordinario.

20.° Quelli i quali affidano ai contadini coloni le insolforazioni delle viti dei loro rispettivi poderi, è indispensabile che abbiano cura di provvedere in tempo, onde impedire che all'epoca delle maggiori faccende restino le viti senza sorveglianza e senza medicatura per mancanza delle braccia occorrenti.

Ci sia permesso dopo ciò di manifestare un nostro desiderio, e sarebbe questo: che tutti i parrochi ed i podestà della provincia nostra inculcassero ai neghittosi ed increduli di solfare le loro viti seguendo le anzidette regole, e che o la giunta provinciale o i principali Comuni instituissero dei premi da darsi a quelli fra i viticoltori del contado che mostrassero all'epoca della vendemmia le loro uve e le loro viti nette da malattia. Vorremmo in fine che i neghittosi e gli increduli venissero condannati a bever acqua finchè scuotessero a loro poltroneria e si arrendessero all'autorità dei fatti.

N. M.

### Fiera enologica.

Dalla relazione del Giurì sul concorso dei vini alla *Fiera enologica* ch'ebbe luogo questo carnevale in Torino rileviamo che si vendettero sulla Fiera oltre 60 mila bottiglie e 249 ettolitri in fusti, incassandosi una somma di circa cento mila lire e che le commissioni ricevute arrivano a 20 mila bottiglie e 100 ettolitri in fusti.

I vantaggi che si hanno ottenuti con le fiere enologiche hanno sorpassato dovunque ogni aspettativa; per cui esprimiamo

il desiderio che la direzione della nostra Società agraria, d'accordo con la direzione della Società sorella Triestina dispongano per una fiera di vini della nostra provincia, da tenersi in Trieste in epoca la più prossima possibile.

### Notizie.

Nello scorso marzo l'Italia ha perduto due dei più illustri suoi uomini:

*Raffaele Lambruschini* Senatore, nato a Genova, chiarissimo per le sue opere sulla educazione e sulla agricoltura.

*Giuseppe Marchese Arconati Visconti* Senatore, nato a Milano, notissimo per generoso e puro patriottismo, e per le rare sue doti di mente e di cuore.

Il Consorzio Agrario Trentino tenne in Trento la sua generale adunanza il giorno 18 febbrajo p. p. Dall'estratto di protocollo, a stampe, che abbiamo ricevuto, rileviamo quanta fosse stata l'attività della Direzione di quella associazione durante l'anno scorso. Tra i vari modi di incoraggiare l'istruzione nelle campagne ci pare assai pratico e fruttuoso quello di premiare quei maestri che si fossero distinti nell'impartire lezioni serali di agricoltura. La direzione del consorzio Trentino assegnò a questo scopo quindici premi da fiorini venti l'uno. Durante lo scorso anno furono istituite cinque stazioni sericole oltre lo stabilimento bacologico esistente in Trento. La direzione provvide oltre che al miglioramento dei principali rami d'industria agraria, anche alla pomologia, mentre il commercio delle frutta si va facendo attivo mercè la ferrovia che conduce in Germania.

Delle varie deliberazioni prese dal congresso, crediamo utile rilevare quella a cui venne in seguito alla proposta del consigliere consorziale sig. G. Giongo, cioè alla nomina di una commissione ampelografica che studi le specie di viti che si coltivano nel paese e ricerchi quali sieno i vitigni più adatti ad ogni singola zona.

Col protocollo di seduta venne distribuito il quadro statistico della rendita agraria del Trentino nel 1872, con aggiunta di dati statistici sui latticini, sull'irrigazione, sull'agricoltura.

Il Consiglio comunale di Trieste nella sua tornata 24 Marzo p. p. dietro proposta dell'onorevole V. P. Sig. Hermet a cui giunse *inaspettatamente* il deliberato di adesione dalla Rappresentanza comunale di Capodistria per la condotta dell'acqua del Risano a Trieste, ha votato d'urgenza ad unanimità un atto di ringraziamento in iscritto.

Un corrispondente Triestino della Gazzetta di Venezia 23 Marzo p. p. N. 80 apprezzando quanto ebbe ad esporre il nostro Giornale N. 6 sulla distrazione dell'acqua del Risano a favore di Trieste, aggiunge: » il nostro Consiglio municipale, che conosce le condizioni della propinqua penisola le avrà bene valutate sotto ogni aspetto a fine di non danneggiare egoisticamente » una terra italiana cotanto collegata ai destini della nostra Città.

Abbiamo rilevato essersi costituita qui a Capodistria li scorsi giorni la Commissione esaminatrice per le scuole popolari generali e civiche. Gli esami poi di abilitazione avranno principio col giorno 27 del corrente aprile. Le relative istanze di ammissione agli esami, regolarmente documentate, dovranno essere prodotte alla Direzione della Commissione residente nell'Edificio dell' i. r. Istituto magistrale e di pratica al più tardi il giorno 20 aprile corr.

Venne da tutti osservato con soddisfazione che la notturna illuminazione della nostra Città è stata mantenuta nello scorso mese di Marzo in modo costantemente plausibile, con nettezza dei vetri dei fanali e sufficiente misura di luce, e ne tributiamo il dovuto elogio al zelante Sig. F.; ritenuto che vorrà continuare anche in seguito lo stesso lodevole metodo.

*Ferdinando Niederkorn* i. r. Direttore, Maestro di quest'Istituto magistrale e di pratica Membro dell' i. r. Consiglio scolastico provinciale colto da improvvisa malattia la notte del 26 Marzo p. p. rese l'anima a Dio.

### Associazione marittima Istriana.

Non essendo stato depositato entro l'epoca stabilita dal §. 20 dello statuto il numero voluto di Azioni per la legalità del Congresso generale degli Azionisti fissato pel 31 marzo corr., questo avrà luogo a sensi ed in base del §. 25 dello Statuto stesso, il giorno 10 aprile p. v. alle ore 7 pom. nell'Ufficio della Società Tergesteb Scala Ia. 2. piano

#### Oggetti da pertrattarsi.

1. **Rapporto** della Direzione sulla gestione sociale e presentazione del resoconto dell'anno 1872.

2. **Letture del rapporto** del Comitato eletto in base all' Art. 23 lett. c dello Statuto e conseguente approvazione del preletto Bilancio.

3. **Proposta** di modificazione dell'Articolo 25 dello Statuto Sociale.

4. **Deliberazione** in ordine al disposto dell'Art. 18 dello Statuto.

5. **Nomina** del comitato per la revisione del prossimo venturo Bilancio a sensi del precitato Articolo 23 lettera c.

Trieste, 27 marzo 1873.

La Direzione.

§. 29 dello Statuto. Gli azionisti per poter prender parte all'adunanza generale dovranno depositare almeno cinque giorni prima del dì fissato per la stessa, presso la sede della Società, ed in altri luoghi da destinarsi, le Azioni di cui sono in possesso, ed all'atto dei depositi sarà loro rilasciata la rispettiva carta di legittimazione.

1) a **Capodistria** presso il Direttore Presidente dell'Associazione sig. Nicolò de Madonizza.

a **Pirano** presso i sig. fratelli Bartole.

a **Rovigno** presso il sig. Matteo G. Dr. Campitelli.

a **Pola** presso il sig. Nicolò Rizzi.

in **Albona** presso il sig. Giovanni Scampicchio.

a **Parenzo** presso il sig. Giampaolo Barone de Polesini.